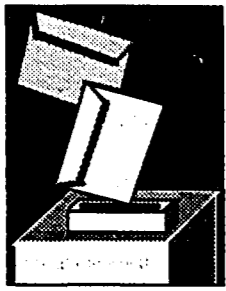


Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

«Craxi ha firmato un patto di destra»

D'Alema: «Le forze della riforma rompano l'asse Dc-Psi»

«Si stanno inoculando i germi di una cultura autoritaria», denuncia Massimo D'Alema in una intervista a «l'Unità». «Ma il Paese - aggiunge - dimostra di avere gli anticorpi».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

TARANTO. «Non è giusto dire che abbiamo vinto noi contro Cossiga. Determinante è stato l'isolamento in cui l'iniziativa s'è trovata, la rivolta tra gli intellettuali che ne hanno individuato chiaramente il segno illiberale».

Il giuri di storici non si fa. Ma Craxi vuole che stacchi la foto di Togliatti dal suo ufficio. Perché non l'accidenti?

Nel Psi c'è perfino chi pensa di restaurare il ministero della Cultura, nuovo fiore all'occhiello del patto con la Dc. Si vuole forse autorizzare l'esposizione di ritratti o la lettura di libri? Ma io difendo il diritto-dovere di avere una conoscenza e una comprensione critica della storia di questo secolo.

sfuggire così all'Italia repubblicana i rischi della guerra civile e della dittatura.

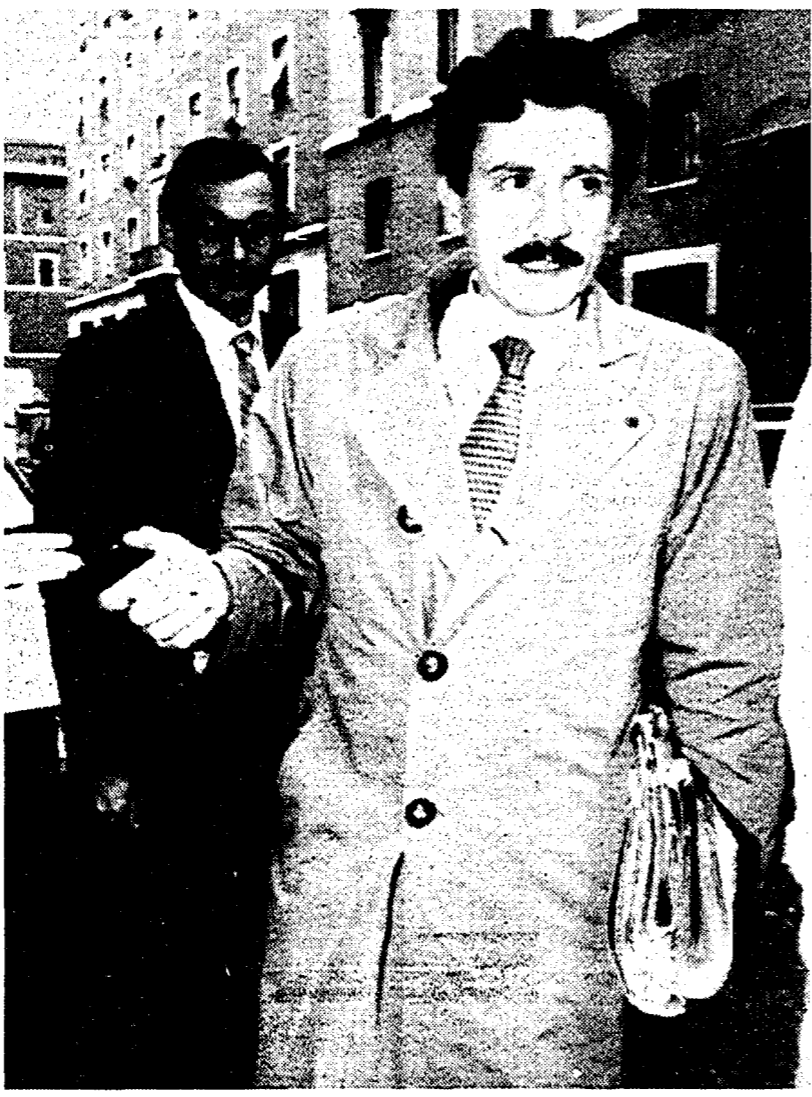
Il Pds, si dice, non tira conti della tradizione.

Noi abbiamo fatto scelte molto coraggiose, pagando prezzi. La nascita del Pds opera una cesura rispetto all'evoluzione, pur peculiare, del comunismo italiano e imbecca la prospettiva di un'alternanza di tipo europeo.

Il progetto politico del Pds, sarebbe sciocco negarlo, è indiscutibilmente incompiuto. Fallito non mi pare. Comunque, è presto per dirlo.

Si discetta del «partito che non c'è», ultima tutela dei cittadini e dei diritti calpestati. Ma appena un anno fa nacque il Pds per essere «il partito che non c'era» a sinistra. Una dichiarazione di fallimento della Quercia?

Il progetto politico del Pds, sarebbe sciocco negarlo, è indiscutibilmente incompiuto. Fallito non mi pare. Comunque, è presto per dirlo. L'idea di costruire un partito nuovo della sinistra, che fosse capace di confederare diverse tradizioni culturali attorno a un programma di trasformazione del Paese e che sia strumento essenziale di un'alternativa alla Dc, secondo me rimane in campo.



Massimo D'Alema, coordinatore del Partito democratico della sinistra

Pds non debba rinunciare a battersi nella prospettiva di un processo unitario e di riforma. Certe energie congelate nella scissione possono essere riconquistate. Una certa cultura di sinistra presente nell'ambiente toni demagogici contro di noi, lo stesso esperimento della Rete sono frammenti che a un certo punto possiamo riconciliare.

Qual è la posta in gioco del voto?

La Dc e il Psi ripropongono come asse della governabilità un loro patto di potere dal contenuto sostanzialmente conservatore.

spinte autoritarie: democristiani e socialisti tengono ferma la democrazia italiana e nel frattempo Cossiga la prende a picconate. Ma c'è un arco di forze di diversa ispirazione, la cui matrice comune non è l'appartenenza alla sinistra, che si battono per una trasformazione profonda delle istituzioni secondo una duplice linea di marcia: la riforma elettorale come condizione dell'alternanza, la liquidazione del sistema di occupazione dello Stato da parte degli alleati di governo e dell'uso della spesa pubblica ai fini dell'organizzazione del consenso.

Qual è la posta in gioco del voto?

La Dc e il Psi ripropongono come asse della governabilità un loro patto di potere dal contenuto sostanzialmente conservatore.

No. La Grande Riforma è oggi il passo nella direzione dell'alternativa. Per una ragione politica: il Psi è stato messo di fronte negli ultimi due anni, con la fine della guerra fredda e la nascita di un partito che chiede l'adesione all'Internazionale socialista, a una straordinaria occasione storica per ripensare la sua funzione nella società italiana.

Qual è la posta in gioco del voto?

La Dc e il Psi ripropongono come asse della governabilità un loro patto di potere dal contenuto sostanzialmente conservatore.

tezza della spinta al cambiamento che credo sia maggioritaria nel Paese e che attraverso i due stessi partiti allenti. Oggi il gruppo dirigente dc s'appoggia a Craxi come al bastone della sua vecchiaia e Craxi s'appoggia alla Dc come garanzia per la vecchia rendita di posizione.

Ha ventilato una «coalizione di garanzia» per le riforme. Non è il famigerato «governabilissimo» Dc-Pds-Psi camuffato?

Considero molto prematura e del tutto inconsistente la discussione sulle formule di governo. Ma, a mio personale giudizio, se sarà sconfitto l'asse Dc-Psi e si daranno le condizioni per aprire una fase costituyente, si porrà in termini nuovi il problema della governabilità del Paese.

Ha tutti i torti Craxi a denunciare un panorama di «destabilizzazione e sfascio»?

La frammentazione del sistema politico è sotto i nostri occhi. Ma Craxi più che denunciare dovrebbe riflettere. Se si fosse lavorato a costruire un polo di sinistra rinnovato, forse, non staremmo a questo punto.

Meglio che Segni corra per la segreteria dc o lasci la Dc?

Questo è un problema di Segni e della Dc. Io sono contento che ci sia Segni, cioè che una parte della Dc si batta per la Grande Riforma.

Nel Pds la tregua interna è solo calcolo elettorale?

Penso ci sia una maggiore unità, una maggiore consapevolezza. C'è anche una spinta all'unità che sale dal basso.

Del resto, nelle contese elettorali i confini tra i protagonisti si tracciano in modo più netto. Una delle manifestazioni più sconcertanti di miopia politica è l'attacco che il Psi ha rivolto all'area del Pds più caratterizzata sulla linea di intesa tra i partiti della sinistra.

Cossiga non ammette di uscire dall'obbligo di imparzialità. Come regolarsi e quali responsabilità schiodare?

«Cossiga non ammette di uscire dall'obbligo di imparzialità. Come regolarsi e quali responsabilità schiodare?». Dobbiamo arrenderci all'idea che siamo in una campagna elettorale in cui non ci sono garanzie democratiche piene e in cui il Pds è esposto a ogni provocazione.

Cossiga non ammette di uscire dall'obbligo di imparzialità. Come regolarsi e quali responsabilità schiodare?

«Cossiga non ammette di uscire dall'obbligo di imparzialità. Come regolarsi e quali responsabilità schiodare?». Dobbiamo arrenderci all'idea che siamo in una campagna elettorale in cui non ci sono garanzie democratiche piene e in cui il Pds è esposto a ogni provocazione.

Meglio che Segni corra per la segreteria dc o lasci la Dc?

Questo è un problema di Segni e della Dc. Io sono contento che ci sia Segni, cioè che una parte della Dc si batta per la Grande Riforma.

Nel Pds la tregua interna è solo calcolo elettorale?

Penso ci sia una maggiore unità, una maggiore consapevolezza. C'è anche una spinta all'unità che sale dal basso.

Assemblea nazionale a Rimini. Il partito di Cariglia ritocca il simbolo e stringe accordi con Castellazzi.

Il Psdi ora punta su carabinieri ed ex leghisti.

Cariglia dice a Craxi: «Senza accordi preelettorali, perché dovremmo darti via libera per palazzo Chigi?». All'assemblea nazionale di Rimini, il Psdi tratta un accordo elettorale con la Lega Nuova di Francesco Castellazzi.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

RIMINI. In prima fila c'è Franco Piro, deputato scomodo del Psi, conversa amabilmente con Cariglia. Non sa ancora dove si candiderà. Nell'altro, tiene banco il tenente-colonnello Antonio Pappalardo, che dopo un flirt col garofano ha deciso: il partito più affine alla protesta dei carabinieri, invece, è il Psdi.

Attenzione, non è finita qui. Nel caravanserraglio della Assemblea nazionale di Rimini c'è anche Franco Castellazzi, leader della lega nuova. È intervenuto ieri sera qualificando l'ex amico Bossi come «uomo da avanspettacolo», e incitando il Psdi a buttarsi senza remore verso le riforme istituzionali.

Cariglia, però, non ne vuol sentir parlare. Prende l'aiuto elettorale, ma sulle riforme della Costituzione si professa «minimalista».

Cariglia ci prova. Il programma ormai è fatto, e si conosce: richiesta di stabilità dei governi, di alleanze preelettorali, di sostegno alla «gente semplice afflitta dalla microcriminalità e dall'inefficienza dei servizi».

Tutti insieme sotto questa tenda. Sperando di «essere grossi abbastanza, un domani, per poter addirittura condizionare Craxi».

Da questo punto di vista, i militari fanno testo. Il Psdi ne candiderà un numero senza precedenti, forse 25. Tutta gente scomoda. Due generali, Pietro Ginnattasio e Gianalfonso D'Avossa, che hanno entrambi alle spalle un lungo e duro contenzioso col ministero della Difesa.

Lui, Pappalardo, sarà candidato a Roma, Napoli e Palermo. Promette sfracelli: «Sarò un'iniezione di vitalità per il Psdi», speriamo di portarlo oltre il 4%, e magari anche al 5%.

Cariglia ci prova. Il programma ormai è fatto, e si conosce: richiesta di stabilità dei governi, di alleanze preelettorali, di sostegno alla «gente semplice afflitta dalla microcriminalità e dall'inefficienza dei servizi».

Per il presidente del Corid «sta prendendo corpo una forza tranquilla per la riforma». Telefonate da tutt'Italia. Il «garante» Coppola insiste: «Il coordinamento tra candidati ha senso solo se rompe le discipline di partito».

Giannini: «La lista referendaria? Credo si farà»

Il patto referendario è al traguardo, con soddisfazione di Segni, mentre viene indicata ai nastri di partenza la lista patrocinata da Giannini: «Va prendendo corpo una forza tranquilla per la riforma».

ROMA. Patto referendario, chi ha vinto? Mario Segni è soddisfatto, la Dc manda a dire che il peggio è passato. E qualcuno avanza l'ipotesi che il deputato sardo abbia fatto ingoiare il rospo a Forlani in cambio di una sopravvenuta disponibilità a candidarsi a Milano.

tono contrasti e incertezze. Il patto, come noto, impegna i candidati che lo firmano ad ispirare la loro azione, una volta eletti, ai contenuti della riforma elettorale indicati dal referendum.

Scoppola parla a un incontro promosso dalla Sinistra dei club, nel corso del quale interviene anche Massimo Severo Giannini. Il presidente del Corid, promotore dell'appello per dar vita ad una lista referendaria, testimonia di un vero e proprio

assalto dell'Italia sommersa ai telefoni e ai fax del centro di raccolta delle adesioni a Roma». La decisione finale verrà presa nei prossimi giorni, forse già domani: ma per Giannini «va prendendo corpo una forza tranquilla per la riforma».

In una lettera ai promotori dell'assemblea Achille Occhetto pone il problema delle «alternative di governo, e quindi della capacità delle forze della sinistra, nelle loro diverse ispirazioni, tradizioni e nuove, di trovare convergenze democratiche».

Adornato, Ernesto Galli Della Loggia e Michele Santoro (con il conduttore di «Samaritana» hanno partecipato al convegno numerosi giornalisti del Tg5 e Serena Dandini di «Avanzi»).

In una lettera ai promotori dell'assemblea Achille Occhetto pone il problema delle «alternative di governo, e quindi della capacità delle forze della sinistra, nelle loro diverse ispirazioni, tradizioni e nuove, di trovare convergenze democratiche».

istituzionali, la riforma fiscale, la criminalità e la disoccupazione. Per la carica di presidente del Consiglio il candidato più votato è Nilde Iotti.

C'è ancora da segnalare una singolare sortita del «Popolo» in materia di patto referendario. Il quotidiano dc riferisce che la rivista «Appunti di cultura e di politica», promossa da intellettuali cattolico-democratici impegnati sul fronte delle riforme e dei referendum, intenderebbe segnalare quei candidati alle prossime elezioni che si esprimono contro il patto elaborato in seno al Corid.



Massimo Severo Giannini



Mario Segni

Sondaggi. Dc al 30,9% sorpasso Psi sul Pds.

ROMA. Meno di due mesi, al voto e, ovviamente, è già tempo di sondaggi. Ieri è stato anticipato quello che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama».

Verdi. I federalisti: «Le liste sono due».

ROMA. Una seconda lista verde ci sarà comunque: lo assicurano i «Verdi federalisti», ossia i verdi che nell'assemblea di Ariccia presero le distanze dall'unificazione del «Sole che ride» e dei «Verdi arcobaleno».